

17 marzo 2013

Festa di San Lazzaro

[Is 43, 16-21; Sal 125; Fil 3, 8-14; Gv 8, 1-11]

Il nostro San Lazzaro viene da lontano: dai racconti del vangelo e dalle tradizioni di volta in volta edificate nella storia del cristianesimo. E' stato un santo molto venerato nel medioevo e raffigurato da grandi artisti in diverse epoche per la sua collocazione nelle grandi epidemie quale protettore degli infelici.

Note storiche

Circa le vicende di San Lazzaro, la tradizione più accreditata è quella proveniente dalla cosiddetta *comunità cristiana di Marsiglia* e risale nell'*XI* sec. Diverse e confuse circostanze leggendarie dicono che Lazzaro *predicò a Marsiglia*, ne divenne *Vescovo* e morì *martire* sotto Domiziano (81-96 d. C.).

Nel tempo si sarebbe costruita sul luogo una *prigione* col nome di *San Lazzaro*. Varie narrazioni dicono che le reliquie furono trasferite ad Autun. In una lettera inviata da *Benedetto IX* (1032-1056) in occasione della consacrazione della chiesa abbaziale di San Vittore sorta nel luogo dove fu deposto il corpo di Lazzaro, si *accenna* a questa abbazia come luogo in cui erano conservate le reliquie di San Lazzaro (cfr. A Butler, *San Lazzaro*, in *Dizionario dei Santi*, Casale Monferrato, 2001).

La tradizione marsigliese sembra essere nata su racconti fantastici tramandati con qualche elemento di verità e su un'operazione che vede una "*geniale*" sostituzione di nomi, frutto di devozioni popolari tramandate di generazione in generazione e fatte fiorire a secondo dei bisogni sociali di calamità.

In primo luogo questo Lazzaro sarebbe stato *confuso con il Lazzaro della parabola* del “Ricco epulone” (cfr. Lc 16, 19-31) dove il povero Lazzaro è coperto di piaghe. Fu quest’ultimo e non il Lazzaro di Betania a dare il nome ai “*lazzaretti*” dell’Europa medievale e sembra che questa confusione portò ad associarlo erroneamente con la prigione di San Lazzaro a Marsiglia.

In secondo luogo, il Lazzaro di Betania sarebbe stato confuso con un *Vescovo di Aix* di nome Lazzaro. In terzo luogo sarebbe accaduto che nelle varie tradizioni, sarebbe insorta una confusione tra le *relique* di *San Lazzaro* e quelle di *San Nazario*, ritrovate da Sant’Ambrogio.

Nonostante queste vicende confusive, il *culto di San Lazzaro fu riconosciuto dalla Chiesa primitiva di Gerusalemme* e successivamente da *tutta la Chiesa*. La pellegrina *Eteria*, visitando la terra Santa nel 390, descrive una processione che si svolgeva il sabato della Settimana di Passione fino al luogo della risurrezione di Lazzaro. Esistevano celebrazioni simili in Quaresima anche in altre chiese orientali. A *Milano*, la domenica di Passione era chiamata “*Domenica di Lazzaro*”.

Riflessioni spirituali

San Lazzaro ci richiama immediatamente un personaggio originario e molto fortunato delle narrazioni evangeliche. E’ stato l’“*amico*” di Gesù (cfr. Gv cc 11-12), condividendo la relazione affettiva con le sorelle Marta e Maria, piccolo gruppo familiare residente a Betania, a pochi chilometri da Gerusalemme. Era la casa preferita da Gesù. Vi passava momenti di riposo, di scambio di umanità, di vera amicizia, quella così necessaria per ogni uomo. Liberati dalle pressioni del groviglio delle passioni, l’amicizia è un dono incommensurabile che coltiva le dimensioni dello spirito e la gioia di vivere.

Di Lazzaro parla il vangelo di Giovanni, il solo evangelista che ricorda la sua malattia e l'evento della resurrezione da parte di Gesù. Qui l'amicizia raggiunge il suo apice e, per così dire, la sua esaltazione, come dimensione evangelica. Lazzaro appare il "doppio" di Gesù (cfr. R. Vignolo, *Lazzaro*, in *I Santi della Bibbia*, Milano, 2002).

La festa di Lazzaro, compulsando la tradizione cristiana, comunica un altro insegnamento. Se San Lazzaro è il patrono dei mendicanti e degli appestati è per la sua identificazione con il mendicante Lazzaro della parabola del "ricco epulone". Dunque da lì sono nati i "*lazzaretti*", luoghi amari e tragici delle malattie infettive e della morte certa.

Lazzaro ci invita alla *solidarietà*, alla *condivisione*, alla *pietà* verso chi la sorte ha distrutto e sfigurato. Come cristiani dobbiamo donare il nostro tempo ad alleviare la sofferenza del prossimo con sollecitudine e amore, facendo visita e stando con chi soffre e giace nella disperazione.

Infine seguendo l'iconografia tradizionale che raffigura San Lazzaro colpito da piaghe sanguinanti e da pustole, siamo invitati ad accogliere sul nostro corpo i segni della *malattia* e della *vecchiaia*. Il disfacimento dell'uomo esteriore, dice San Paolo, dovrebbe favorire il rafforzamento dell'uomo interiore: " *Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno*" (2 Cor, 4, 16).

Questa ascesi è ricca di speranza in quanto esprime un'attitudine spirituale che promuove in noi un sentimento di serena accoglienza della volontà di Dio, soprattutto quando sentiamo il finire dei giorni. Rappresenta altresì un invito a valorizzare il tempo dello spirito in modo attivo e consapevole.

Liturgia della Parola

Il centro luminoso della Parola di Dio di questa V Domenica di Quaresima esalta la *misericordia di Dio*, visibile e attuata in Cristo Gesù. Dio si manifesta al suo popolo. E' vicino e in mezzo a noi nel tempo della prova e della lontananza da lui. Così Dio si rivela come colui che *comprende la nostra debolezza, la nostra condizione di peccatori*.

Per questo Dio è sempre “nuovo” e il passato è *passato*. Dice Isaia: “Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche”. Così può dichiarare: “Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?”. Dio ci sorprende ed è più grande delle nostre paure. Ci incoraggia a guardare avanti con speranza perché lui opera cose meravigliose al di là delle nostre attese.

L’apostolo Paolo conferma, nella pratica cristiana, quanto detto dal profeta Isaia. Scrive: “*Dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù*”. Di qui nasce la forza e la speranza della vita in un possente slancio verso il futuro di Dio.

Il vangelo di Giovanni ci presenta un quadro di straordinaria efficacia. Siamo posti sotto lo *sguardo di Gesù* e abbiamo consapevolezza del nostro stato di miseria fardello insopportabile. Come nel racconto dell’adultera si mostrano “*la misera e la misericordia*” (S. Agostino) così attendiamo il giudizio sul nostro peccato in un atteggiamento fiducioso.

La misericordia vince sul giudizio. Non è infranta *la legge*, dono di Dio e via per giungere a lui. Non è infranta *la giustizia*, perché la donna peccatrice non è sciolta dal suo peccato. *Essa è perdonata*. Trionfa il perdono di Dio che è il “nuovo” di Dio per noi: “*Neanch’io ti condanno: va’ e d’ora in poi non peccare più*”. La donna è finalmente libera e sciolta dal maligno.

Il peccato è *peccato*. Ma ora *si cambia*: si vive una nuova vita, da risorti in Cristo, al vita di grazia della redenzione. Il male è vinto dall'amore creatore di Dio che Gesù ci ha rivelato e acquistato al prezzo del suo sangue. Il *perdono non è dimenticanza*, ma *grazia di vita nuova: ri-creati* in Cristo.

Conclusione

In questo contesto di speranza e di perdono, la Festa di San Lazzaro riveste per noi un'opportunità di grazia e di riconciliazione che si può racchiudere nella rivelazione della "misericordia". Dio ci è vicino, nonostante le nostre debolezze, perdona e lenisce le nostre ferite. Guariti dalla grazia, ci sospinge alla solidarietà verso chi soffre.

Come Dio è misericordioso con noi e ricco di pietà, anche noi impariamo ad essere generosi e capaci di perdono verso chi ci è stato ostile o si è lasciato ingannare dalla menzogna. Il perdono ricevuto ci apre al perdono verso il prossimo.

+ Carlo, Vescovo